

Un portentoso "Impresario delle Canarie" I Messo in scena a Spoleto dal Lirico Sperimentale I



Sarà stata una delle prove didattiche, elemento di quel severo tirocinio a cui **Michelangelo Zurletti** sottopone le voci dei vincitori del **Lirico Sperimentale**, tirati tra Schubert, la musica moderna di Guarnieri, e la vocalità del Settecento napoletano.

In attesa di sprofondare nel verismo della attesissima Carmen. Ma alla fine si è rivelata uno spettacolo portentoso, da battimano.

Immergersi nel mondo dorato dell'intermezzo, genere tra i più sofisticati maturati in terra partenopea, è grande scuola di dizione, di canto e di

teatralità.

Soprattutto se si mette in scena quello che forse è il primo del genere, il celebrato **"Impresario delle Canarie"**, con la musica di **Domenico Natale Sarri** e il probabile testo di **Metastasio**.

La storia racconta che il 2 febbraio del 1724 al napoletano teatro San Bartolomeo andò in scena l'opera seria **"Didone abbandonata"**, testo e musica della citata coppia.

Musica paludata, nello stile dell'opera "règia".

La scansione dello spettacolo, in tre atti, volle l'inserimento di due piccoli intrattenimenti comici, quasi un intervallo sonoro.

E si trattava, appunto, dell'Impresario delle Canarie.

Questo intermezzo è iniziato ieri sera, 16 settembre, al Caio Melisso di Spoleto, con una melodia che era sospiro di saggezza. Che poi era la sostanza dell'intermezzo, vita reale inserita dentro la "bufala" della grande opera storica, servette, borghesucci e contadini tra improbabili Cleopatra, Alessandro Magno, Serse e Giulio Cesare.

La piccola formazione dell'**Otlis** era diretta con straordinaria efficacia da **Piefrancesco Borrelli**, un vero specialista, e giungeva al Lirico nella versione critica di Claudio Toscano, un esegeta di rilievo.

Quel che ha reso scintillante un testo che è scoppiettato come una pièce di teatro puro, una sorta di Feydeau da camera, era la regia di **Giorgio Bongiovanni**, una delle figure determinanti per non pochi successi del Lirico Sperimentale.

Alla sua competenza, al suo senso del teatro "in purezza", la capacità di trarre dalle vicende di Nibbio e Dorina quel che c'è ancora di moderno, ossia il rapporto ricattatorio che può esserci tra un'artista di canto e il suo manager, colui che, alla fine, rende determinante il di lei successo.

"Non è cambiato niente, dichiara Bongiovanni - oggi, in era di internet, di computer, laser e led, gli artisti di teatro lirico agiscono come ieri: si impennano per una piuma fuori posto, e litigano con il vicino di camerino per una precedenza o uno sguardo di troppo".

Di questo teatro che si specchia in se stesso Bongiovanni ha reso l'essenza manovrando i due personaggi, i fantastici Noemi Umani e Paolo Ciavarella, in abiti Bell'Epoque, un tavolinetto con specchio come unica scena, utilissimo, poi, nella seconda parte, per far cantare il soprano all'interno della cornice, rivolta al pubblico.

E per ricordare che l'Impresario era dentro l'opera aurea, ecco due interventi in scena di Zdislava Bočková con le arie di Haendel, tra

cui la sospirata "Piangerò la sorte mia", a ricordare il mondo della irrealtà.
Canta in costume antico, dietro una reticella che configura antichità e distanza temporale.

Loro due, Dorina e Nibbio, l'impresario che viene dalle Canarie e inserisce continuamente parole spagnole nei suoi sospirati discorsi, litigano per quasi un'ora, lei per domare l'importuno, lui per aggiogarla, a sua volta, al suo improbabile teatro.
In mezzo ci sono tutti i tic dell'opera buffa Settecentesca, dal "Risolve e le prometto che avrà per onorario il cor d'un impresario", a "Le mie catene", parodia dei grandi finali "in carcere" che erano propri di molte opere serie.

Dorina esprime il suo fastidio per l'infame professione: "Recitar è una miseria, parte buffa o parte seria", ma, alla fine, allettata da pacchi di banconote, finisce per firmare il contratto, buttando per sovrappiù all'aria i suoi vestiti, a conferma della sua piena disponibilità all'impresa.

Una servente silenziosa, Giorgia Fagotto Fiorentini, ha percorso il palcoscenico come sarta e assistente tuttofare, incrociando continuamente le piroette dei due cantanti, e avvolgendo Noemi in un costume bianco, con pennacchio, taffetà e madapolan. Gustosissimo anche l'episodio della sostituzione della lampadina, realizzata da un operaio con scala.

Ad arricchire uno spettacolo che era tutto un godimento, una pagina di storia della musica che si è fatta concreta esperienza di teatro, anche l'inserimento, tra un atto e l'altro, del **Concerto per flauto dello stesso Sarri, suonato da Irene Corniale**.

Verrebbe quasi voglia di chiedere a Zurletti di farci rivedere questo Impresario nella sua giusta collocazione, cioè con la "Didone abbandonata" originaria.
Ma, per carità, senza recitativi.

[Email:info@umbrialibera.it](mailto:info@umbrialibera.it)

MPV Italia Srl - UMBRIA LIBERA il giornale che racconta l'Umbria
Via Manzoni, 82 Ponte San Giovanni (PG) - P.IVA: 03378900546 - e-mail:info@umbrialibera.it
Testata in attesa di registrazione - Tutte le collaborazioni sono gratuite previa accordo scritto.